

il Castello

SETTEMBRE 2021
N° 2

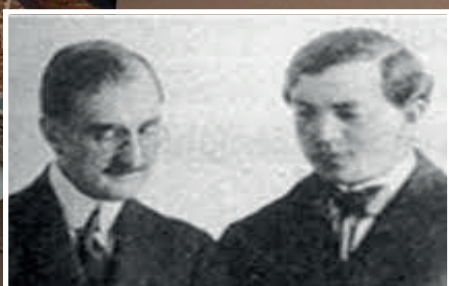
€ 3,00

GIORNALE
REALIZZATO
DALL'ASSOCIAZIONE
DI PROMOZIONE
SOCIALE
GREENWOOD

NASCE
UN'ASSOCIAZIONE
PER ACCOGLIERE
I PELLEGRINI
A REMONDÓ

VIANDANTI MODERNI

Sono centinaia le persone che arrivano in Lomellina sulla via Francigena



GIARDA:
IL MUSICISTA CASSOLESE
FAMOSO IN AMERICA



TROMELLO
SONO L'ANGELO CUSTODE
DEI PELLEGRINI



SETTE CORTILI
QUANDO LA GENTE
CORREVA A GAMBOLÓ

Associazione Greenwood APS

Greenwood

Corsi
di gruppo
e individuali

SCUOLA DI MUSICA TROMELLO

È possibile prenotare una lezione
di prova gratuita al numero 370 70 40 209

Lezione di prova
GRATUITA

Presso Via Togliatti 5, Tromello SCUOLA SECONDARIA

Info e costi
info@greenwoodaps.it
370 70 40 209



LAROOM
MUSICSHOP

UN NUOVO MODO DI VIVERE LA TUA MUSICA

Vendita, noleggio e assistenza strumenti musicali
nuovi e usati. Vinili e magliette.

soundcation

Marshall

PROMARK
BY D'ADDARIO

Seagull

Warwick®

Allegromenti

EVANS®

REMO

ORANGE

GUILD

CASIO

Walden

Godin

Cort

Art Lutherie

G&L

ORTEGA®
GUITARS • EST 1994

MEDELI

Jose Torres

C.SO GENOVA 54 VIGEVANO

f /laroommusicshop
www.laroom.it/music-shop

laroommusicshop@gmail.com
Tel. 0381 091281

Scatta una foto
a questa pagina,
avrà sconto in negozio

(entro il 31/10/21)



Sembra incredibile che sia già arrivato il secondo numero de "Il Castello". Non tanto per il fatto che si sia riusciti a farlo stampare, quanto per il fatto che non siano giunte querele, minacce o multe per divieto di sosta.

Siamo stati davvero soddisfatti del successo del primo numero: ci sono giunti complimenti da ogni parte del mondo, soprattutto dal mondo dell'edilizia peruviana e da moltissimi apicoltori etiopi. Ma non ci accontentiamo. Ed è per questo che "Il Castello" amplia i propri confini giungendo a Tromello e a Cassolnovo, due delle cittadine tra le più ammirate dai sindaci di tutta la Siberia.

C'è infatti qualcosa che unisce Gambolò, Cassolnovo e Tromello: i più malevoli sosterranno che sia l'aria pura, ma i numeri parlano chiaro e c'è una cittadina in Nebraska dove si respira meglio che in Lomellina. Qualcuno dirà che sono accomunate dall'ospitalità, dalla accoglienza e dalla giovialità, ma sono tutte persone ricoverate nei reparti psichiatrici della zona. C'è però qualcosa che unisce davvero queste nostre cittadine.

Il filo conduttore del secondo numero – nonostante potesse essere il rame – sarà la Via Francigena, lo storico percorso che congiungeva le cantine di Sangiovese di Canterbury al palazzo romano di Mario Rossi (diventato famoso come il primo uomo a versare il cinque per mille alla chiesa cattolica) e che attraversano anche la Lomellina (come se non fosse già sufficiente la fatica di fare 3268 km a piedi).

La Francigena fa pensare al cammino, e questa parola mi evoca sempre una miriade di immagini: la strada, il bivio, mio zio che sbagliava tutte le doppie e in casa non aveva né riscaldamento né stufa.

Camminare è un modo per riflettere.

Camminare è una sfida con sé stessi.

Camminare è salutare. Deve essere per quello che quando saluto le persone per strada, molte di loro ricambiano camminando nella direzione opposta.

Mia nonna mi diceva sempre di non fare le cose con i piedi, ma col tempo ho scoperto che invece ci sono cose meravigliose che si possono fare coi piedi. Camminare è una di queste.

O prendere a calci un pallone.

Anche un pallone gonfiato.

I piedi hanno il potere di portare i nostri occhi a vedere cose incredibili, accompagnano i nostri palati a gustare piatti gustosi, le nostre orecchie ad ascoltare suoni e musiche meravigliose. E la via Francigena è uno di questi spettacoli straordinari.

Quindi ora, guardate i vostri piedi, ringraziateli, date loro un bacio e dite che quello è il bacio di Max.

Massimiliano Sonsogno

4

IL LUOGO

Un'associazione per la via Francigena

di Anna Bossi

8

LA STORIA

L'amico dei pellegrini

di Giulia Bazzani

10

NATURA

La tradizione della pesca delle rane

di Stefano Landini

12

PAGINE UTILI

di Eleonora Federico, Valentina Pazzaglia

Gabriele Martinello, Giancarlo Aguzzi

14

SPORT

Ripartono le attività

di Edoardo Varese

16

MUSICA

Era il Verdi del Cile

di Stefano Landini

18

VOLONTARIATO

La corsa dei sette cortili

di Massimiliano Sonsogno

20

GIOVANI

Una mano tesa ai bambini bielorussi

di Edoardo Varese

22

RUBRICHE

Letto Visto Ascoltato

di Andrea Ballone



NASCE *a* GAMBOLÒ l'ASSOCIAZIONE AMICI *della* VIA FRANCIGENA

Offrire una sosta riparata e accogliente ai viandanti che passano da Remondò

Che il camminare sia una delle mie passioni non è un segreto, per chi mi conosce. Amo la natura e mi piace perdermi in essa al ritmo lento e cadenzato dei miei passi. Ho camminato, sette anni fa, verso Santiago di Compostela, traguardo che ho raggiunto ventinove giorni dopo aver lasciato Saint-Jean-Pied-de-Port, nei Pirenei francesi. Preferisco farlo in solitudine ma ho incontrato, sui miei cammini, amiche e amici che hanno preso un posto importante nella mia vita.

Credo che siano questi i motivi che mi hanno indotto a pensare di condividere con un piccolo gruppo di pionieri una nuova avventura, dare vita a un'associazione che si prenda cura di un piccolo tratto, che attraversa il nostro comune, nella frazione di Remondò, di uno dei cammini storici più importanti e conosciuti, anche al di là degli addetti ai lavori: la Via Francigena.

La Via Francigena di Sigerico è l'itinerario storico che unisce il nord Europa, dalla cattedrale di Canterbury, attraverso le terre dei Franchi, la Svizzera, e parte del nord e centro Italia, a Roma. Era percorso sin dal Medioevo dai pellegrini che volevano raggiungere la città eterna, spingen-

dosi talvolta oltre, fino a Gerusalemme. Un tragitto ricco di storia e spiritualità che oggi viene affrontato, anche con motivazioni differenti, turistiche, sportive, culturali e altre ancora, da persone di diverse provenienze; gli italiani risultano comunque il 70%, in prevalenza a piedi, ma anche in bicicletta o, per pochi temerari, a cavallo.

I luoghi preferiti per la partenza sono il Passo del Gran San Bernardo, Pavia, Fidenza, Lucca e Siena in Italia. Losanna in Svizzera; ma qualche coraggioso si spinge a percorrere tutti gli oltre duemila chilometri. Uomini e donne di ogni età si incamminano per antiche strade, facili sentieri di montagna, bianche strade campestri, strade ciottolate, seguendo i segnavia, fino alla meta, in piazza San Pietro, a Roma.

Ebbene, come ho già accennato, tre chilometri di questo storico percorso attraversano, la frazione di Remondò, provenendo da Mortara, verso Tromello, all'interno della XII tappa italiana.

È un breve tratto che tuttavia può essere un'occasione per la nostra comunità di farsi conoscere, offrendo un punto di sosta, così apprezzato

dai viandanti per una pausa, al riparo dal sole, nei mesi più caldi, o dalle intemperie quando il tempo si fa meno clemente. Ed è questo uno degli obiettivi prioritari che si pone l'associazione Amici della Via Francigena di Gambolò e Remondò, costituitasi all'inizio di giugno. Nello statuto si legge: "L'Associazione persegue, senza scopo di lucro, finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale per tutelare, valorizzare, migliorare, mantenere e promuovere il tratto della Via Francigena..."; ma oltre ad iniziative pratiche di cura, si vuole dare spazio all'informazione sul territorio, alla sua storia e cultura, alle sue opportunità. Gli itinerari culturali e il sistema dei cam-

mini rappresentano un esempio ideale di turismo sostenibile soprattutto dopo l'esperienza della pandemia.

I primi passi che vogliamo affrontare, oltre che farci conoscere dalla comunità, sono di farci riconoscere dalla grande famiglia degli Amici della Via Francigena, stipulando una convenzione con l'Associazione Europea Delle Vie Francigene (AEVF) e di cominciare ad interagire con le istituzioni locali per raggiungere con uno sforzo comune i nostri obiettivi.

**UOMINI
E DONNE DI
OGNI ETÀ
SI INCAMMINANO
PER ANTICHE STRADE
E SENTIERI DI
MONTAGNA**



BLU MOTORS S.a.s

Via Roma, 133 - 27023 Cassolnovo (PV)

**VENDITA MULTIMARCA NUOVO E USATO GARANTITO
CON POSSIBILITÀ DI FINANZIAMENTO**

☎ 0381.92398

☎ 339.2031478



info@blu-motors.it



blu motors



blu.motors



IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VIA FRANCIGENA

Quando mi è stato chiesto di spendere alcune parole sul motivo per cui avessi scelto di aderire a questa iniziativa, avrei potuto dare risposte immediate e allo stesso tempo non avrei saputo rispondere. Questo accade sempre in situazioni in cui uno capita un po' senza accorgersene, senza pensare "lo faccio... non lo faccio?".

Mi è accaduto esattamente così, infatti: Anna ci ha mandato una convocazione e, senza pensarci, abbiamo deciso, io e i miei amici Rachele e Gabriele, di partecipare all'incontro in cui sarebbe discusso di dare una base burocratica, sociale e interattiva all'associazione.

Ma perché ho voluto davvero partecipare a questa iniziativa? In primis per il pensiero che è stato rivolto a noi ragazzi da parte di Anna, che ci ha permesso di entrare in un mondo a noi quasi completamente nuovo su moltissimi fronti. Poi, sicuramente,

mi ha aiutata il fatto che ci si debba occupare del sociale, o meglio ancora di una società in movimento, in tutti i sensi: quello della creazione e della cura di un luogo-tappa sulla via Francigena è un programma nuovo nel nostro piccolo territorio gambolese, che permette un passo in avanti a noi e una sosta in più a chi di passi ne ha già fatti un po'.

Questo è quindi il motivo, quello di dare riconoscimento a qualcosa che in pochi conoscono veramente, qualcosa di cui "si sente parlare", ma che tanti ancora non hanno vissuto.

Insieme a me hanno deciso di aderire altri due amici, Gabriele e Rachele, anche loro da subito interessati all'iniziativa.

Tutti siamo stati incuriositi dall'aspetto culturale e sociale dell'iniziativa, e per questo anche Gabriele, quando gli è stato chiesto il motivo per cui avesse voluto partecipare ha

apertamente detto che il suo interesse fosse dettato da curiosità personale, non avendo mai fatto di un'associazione di volontariato che proteggesse la cultura, che – come dargli torto – è un patrimonio importante che permette alle persone di scoprire la bellezza che l'uomo dà alle cose.

Anche Rachele, dal suo punto di vista, ha deciso di far parte del progetto per poter sensibilizzare gli altri su questo aspetto del nostro territorio, che poche persone conoscono e considerano. Per questo è utile, secondo lei e secondo tutti i membri di questa associazione, portare innovazioni e cambiamenti, e far conoscere la via Francigena a un numero di cittadini sempre più numeroso, cosa che, come dice Rachele, la rende fiera di essere Gambolese.

(Rachele e Gabriele)



Intervista a Giancarlo Bindolini

È DI TROMELLO L'AMICO DEI PELLEGRINI

Da anni aiuta e sostiene i viandanti che passano per la via Francigena e si fermano a Tromello per riposarsi e per rifocillarsi. Anche il fratello del giudice ucciso dalla mafia Paolo Borsellino si è fermato a Tromello e ha trascorso qualche ora con il pensionato che gira per il paese con una bicicletta tricolore

Giancarlo Bindolini, definito “l'amico dei pellegrini”, lavorava alla Necchi di Pavia, quando è andato in pensione ha iniziato a dare accoglienza ai pellegrini che percorrono la Via Francigena e che passano dal suo paese, Tromello. Ormai lo fa da più di vent'anni e il mezzo con il quale si sposta per raggiungere i pellegrini è una bicicletta tricolore. Quasi tutti i giorni li vede passare, oppure le sue “vedette lombarde”, degli amici che lo aiutano, lo chiamano e lo avvisano, dicendogli, che i pellegrini stanno arrivando. Giancarlo va loro incontro, oppure li intercetta nella piazza Campeggi di Tromello, dove sostano accanto alla fontana e dove c'è un bar che attrae chi è ancora digiuno.

Cominciamo da qui...

«Ai tempi di Carlo Magno la Via Francigena si chiamava Via dei Franchi, era la via che collegava Canterbury a Roma (sono circa 700 chilometri) e che i pellegrini percorre-

vano tutta a piedi con motivazioni religiose. Quando a compiere questo pellegrinaggio è stato Sigerico, il Vescovo di Canterbury, che nel 990 andava a Roma per prendere la nomina di Arcivescovo, la via è stata ribattezzata dallo stesso con il nome di “Francigena”. All'ora però, racconta Bindolini, non era come adesso. Partivano i gruppi perché si sa, è l'unione a fare la forza ed è con questa forza che si poteva affrontare possibili saccheggi o assalti. Di solito chi decideva di percorrere il pellegrinaggio faceva il testamento, infatti, nella maggior parte dei casi non tornavano. Un tempo era molto pericoloso: bastava una piccola ferita a portare un'infezione, oppure la mancanza di cibo che andava ad aggravare la debolezza fisica. Arrivando al giorno d'oggi. Prima del 2000 la via Francigena era poco conosciuta, passavano pochissimi pellegrini, per lo più stranieri. Nel 2000 Papa San Giovanni Paolo II ha parlato di questa “via dei Pellegrini” e molti fedeli hanno cominciato a camminare: circa 200 pellegrini al mese, hanno iniziato a passare da Tromello».

Chi sono i pellegrini?

«Bella domanda. Questa è una cosa che mi

sono chiesto moltissime volte. Ho anche svolto delle ricerche storiche per chiarire alcuni aspetti. Infatti, sono stato nell'arcivescovado di Pavia circa sette mesi per scartabellare gli archivi. Prima infatti, la parrocchia di Tromello era legata alla Diocesi di Pavia, non ancora a quella di Vigevano. Leggendo gli archivi parrocchiali ho scoperto che passavano da Tromello già dal '500, esisteva un libretto in cui venivano segnati i pellegrini con nome e cognome. A quel tempo molti morivano e in modo molto macabro, chi non veniva riconosciuto, veniva messo per tre giorni in piazza nella speranza che qualcuno arrivasse a piangere il corpo. Di certo, la concezione dei morti era molto diversa. Oggi si cerca sempre di tenere traccia di chi passa come pellegrino, ad esempio chiedendogli firma, con accanto un piccolo pensiero, un saluto. Per lo più sono stranieri, gli italiani preferiscono il cammino spagnolo di Santiago di Compostela. Anche se l'Italia è tutta bellissima e per i nostri piccoli centri la via Francigena deve essere un valore aggiunto. Il panorama, in questo pellegrinaggio regala tante emozioni diverse e luoghi storici unici. An-

drebbe valorizzato molto di più. Un anno, a compiere questo pellegrinaggio mozzafiato è stato il fratello di Paolo Borsellino, il giudice ucciso dalla mafia. Camminava da solo. Arrivato a Tromello, gli ho dato da bere, e abbiamo scambiato due chiacchiere su vicende personali».

Prima della Pandemia sono passati tanti australiani e canadesi, per la prima volta, qualche giorno fa Giancarlo ha incontrato una pellegrina cinese, che si è fermata a Tromello. Tra i ricordi più strani, Bindolini racconta l'incontro con una pellegrina, che diceva di essere francese di Tromel. «Tromello è questo!», ha risposto Giancarlo. Per curiosità, poi è andato a vedere le carte geografiche e ha scoperto che effettivamente esiste un'isola, che si trova in Madagascar con quel nome. Lei veniva da lì. Faceva la guardiana del faro insieme alla sua famiglia.

Perché fare la via Francigena?

«Non ho mai osato chiedere le motivazioni che portano una persona a percorrere la Via, sono questioni private che stanno dentro l'intimo di ciascuno. Qualcuno lo fa perché ha ricevuto una grazia, come la guarigione da una malattia, qualcun altro per espriare colpe. Basta guardarli in faccia, si comprende bene che la ragione nasce dal cuore. Un giorno ho incontrato una famiglia con sette figli, quelli più grandi spingevano i passeggini dei più piccoli e l'ultimo nato era ancora allattato dalla mamma. Cosa li spingesse ad affrontare il viaggio non si sa, di sicuro erano felici di farlo insieme».

Giancarlo Bindolini è stato definito "l'amico dei pellegrini", perché?

«Perché se non sono loro a trovare me, sono io a trovare loro. Mi piace fermarmi a chiacchierare, offrire dell'acqua fresca, in un cortiletto ombreggiato. Parliamo un po' di tutto, anche se io conosco solo l'italiano e pure male. Però riesco a farmi capire con i gesti. Loro si divertono e mi chiedono sempre una foto con la mia bicicletta tricolore. Ora ci scambiano i numeri e mi scrivono via whatsapp, prima mi inviavano lettere e cartoline. Ho cominciato prima del 2000 e ora ho 81 anni. La gente del paese quando mi vedeva chiacchierare con i pellegrini con lo zaino in spalla mi diceva: "Cosa fai sempre

lì con quei barboni?" Non sono barboni. Ripetevo io. Sono pellegrini, è diverso. Vanno sino a Roma con il loro zaino. Adesso l'atmosfera è tutta diversa, sono entrati nel paesaggio urbano, mi telefonano per avvertirmi del loro arrivo. Di solito capita che, nelle tappe precedenti, danno il mio contatto e mi chiamano quando sono quasi a Tromello. Noi siamo troppo vicini a Mortara, dove si fermano a Sant'Albino, quindi chi arriva da lì normalmente poi prosegue, invece, chi si è fermato a Robbio o a Nicorvo a volte si ferma qui per la notte e poi intraprendere una tappa lunga, trenta chilometri, sino a Pavia. Prendo anche un sacco di parole da mia moglie. Perché ormai so bene gli orari in cui arrivano: da Mortara a Tromello ci voglio almeno tre ore e mezza, partendo per le 8.30 arrivano qui intorno al mezzogiorno, ora in cui sto di solito pranzando. Suona il telefono e io abbandono piatti e posate per andarli ad accogliere. Lei inizia a gridarmi dove penso di andare e manda al diavolo me e i pellegrini.»

Dove si alloggia a Tromello?

A Tromello c'è uno spazio in cui i pellegrini possono dormire, è un appartamento dove è nato il parroco. Non usandolo più lo ha ceduto per poter accogliere i pellegrini francigeni. Due stanze, sei letti. C'è anche una piccola cucina dove si fanno trovare scatole di pasta, di riso. Piatti molto semplici che se vogliono possono cucinare, risparmiando qualche soldino. A chi non conosce molto bene la ricetta, Giancarlo interviene in soccorso, anche culinario, spiegando come si cucina il piatto tipico lomellino.

Quando è il momento dei saluti, Bindolini, sia a chi ha pernottato, sia a chi ha scelto Tromello solo di passaggio, lascia sempre un timbro e un piccolo gadget: una spilletta con il paesaggio di Tromello. Il timbro viene inserito nella cartella del pellegrino che compie la Via. Come ricordo, a Tromello viene lasciata anche una pergamena con una scritta in latino, che verrà tradotta in italiano, inglese, tedesco e francese».

Cosa pensano i pellegrini di noi?

«Della Lomellina si ricordano la guerra. Sì, la guerra che combattono contro i moscerini che incontrano lungo il passaggio da

questa terra. Infatti la stagione preferita per intraprendere il percorso è sul finire della primavera e l'inizio dell'estate, quando il clima è più favorevole e non ci sono ancora molte zanzare. Tuttavia giudicano interessante questo territorio. A volte mi sorprendono con domande strane. Mi hanno chiesto se il riso nasce sopra o sotto l'acqua. Non l'hanno mai visto, per molti è una novità. Il paesaggio con le risaie allagate è uno spettacolo. Qualcuno è un po' intimorito da chi incontra lungo il cammino, soprattutto i francesi sono i più diffidenti».

Chiacchierando con il signor Bindolini abbiamo capito bene il perché viene definito "l'amico dei pellegrini", per loro è un punto di riferimento, li va a scovare, offre a loro un aiuto e un sostegno. Carlo racconta anche che, molte volte è successo che ha dovuto difendere i pellegrini da qualcuno che aveva brutte intenzioni. «C'è chi si approfitta di queste persone, - spiega Bindolini - finge di essere un punto di riferimento della Via, invece vuole solo rubare soldi. Io quando vedo qualche malintenzionato lo seguo e metto in guardia i pellegrini.» Questo pericolo però, non ferma i numerosi pellegrini che intraprendono la Via Francigena. Anzi, Bindolini conferma che quando arrivano a Roma si ricordano subito di mandare delle foto e con piacere ricordano la tappa Lomellina.

Via Francigena e Pandemia, quanto ne ha risentito la Via?

Anche la Via Francigena ha risentito molto delle restrizioni causate dalla Pandemia, dai 200 pellegrini che passavano mensilmente da Tromello ora se ne contano proprio qualcuno sporadico. Qualcosa sembra muoversi ora. Iniziano a capire che forse, questo del pellegrinaggio, è uno tra i viaggi (se così si può chiamare) sicuri. Si fa per lo più in solitudine o con i legami più stretti. Si è a contatto costante con la natura e il virus raramente si incontra. Occorre solo qualche attenzione e qualche accorgimento negli ostelli e aggiungere negli zaini due importanti compagni di viaggio: mascherine e igienizzanti.»

VIA FRANCIGENA. ROAD TO ROME 2021. START AGAIN!

“Tutte le strade portano a Roma, così anche e soprattutto la Via Francigena”. È in questo modo che l'Associazione europea delle Vie Francigene (AEVF) inaugura la "Road to Rome", la marcia organizzata per celebrare i vent'anni dell'Associazione insieme a soci e amici. Durante la marcia si percorreranno 3200 km, aggiungendo al percorso tradizionale anche la parte meridionale dell'Italia. La marcia è iniziata il 16 giugno e durerà circa quattro mesi; è un viaggio epico che propone di rilanciare il turismo lento nell'Europa post Pandemia. È un viaggio unico, un'esperienza di condivisione lungo la Via Francigena. L'iniziativa intende sensibilizzare Ministeri e autorità dei quattro Paesi attraversati (Italia, Svizzera, Francia, Regno Unito), le autorità regionali e le istituzioni religiose. Il "Via Francigena. Road to Rome 2021. Start again!" permetterà anche di verificare lo stato del percorso, mettendo in luce eccellenze ed eventuali carenze e proponendo miglioramenti, per dar risalto ai singoli tratti regionali. Insomma, un viaggio che vuole aggregare e unire i territori europei, facendo conoscere nel mondo le bellezze della Via Francigena.





Testo: Stefano Landini
Foto: Andrea Ballone

SIVA PER RANE

Fino a poco tempo fa in Lomellina si pescava ancora negli stagni

La rana verde comune: simbolo per eccellenza della Lomellina e di tutte le province risicole del Nord-ovest italiano. Non soltanto perché qui il suddetto animaletto trova un ambiente ideale per la sua diffusione e sopravvivenza. Nei secoli (millenni?) il nostro anfibio si è guadagnato un posto d'onore, sulle tavole lombardo/piemontesi. Bollito, fritto, in umido, abbinato a risotti o verdure in brodo, la simpatica ranocchia verde ha abbondato nei pranzi e nelle cene della cucina tradizionale; ed è divenuta simbolo della cucina sana e semplice, messa in pericolo solo dal degrado ambientale e dall'inquinamento idrico.

Non tutti sanno che - biologicamente parlando - la rana verde nostrana assume la denominazione di esculenta: termine derivante appunto dalla prelibatezza delle sue carni.

Tale squisitezza è merito di una unione tra due specie differenti di rana (molto simili peraltro, difficilmente distinguibili se non da un occhio esperto): lessona e ridibunda. Entrambe le varietà condividono ambienti lacustri e acquitrini e in un processo particolare definito ibridogenesi (assente nei mammiferi), la nuova nata esculenta ha la possibilità di generare individui "fecondi" (malgrado ibridi) e garantire la prosecuzione della specie. L'ibridogenesi è una particolare modalità di riproduzione presentata da alcuni rettili, pesci, insetti e anfibi, la quale rappresenta una vera e propria riproduzione anfigonica in cui non si assiste mai a ricombinazione genetica.

Sono diverse le aree italiane in cui la rana verde prende posti significativi su tavole e in padelle. Non soltanto le aree risicole di Piemonte e Lombardia. Tanto che istituzioni locali e nazionali hanno preso a cuore e guardato con preoccupazione le sorti dell'anuride, soprattutto per i seri pericoli che le attività umane possono comportare.

Leggi e disposizioni danno precisi moniti, sulle tempistiche di acquisizione o reperimento di questo diffuso anfibio. Ma non sembrano spendersi troppo in parole, quando si riferiscono alla "pesca" dello stesso. Anche le modalità della cosiddetta pesca sono

un'interessante caratteristica locale nostrana, cioè delle zone che stanno tra Lomellina, Vigevanasco, Novarese, Vercellese, Alessandrino orientale e Milanese occidentale, quasi un vanto per le nostre terre.

Va posta innanzitutto una precisazione terminologica: nelle parlate lomelline e piemontesi orientali, il pescatore di rane è il *ranàt*, un vocabolo che può assumere connotazioni positivamente altisonanti ("ottimo ed esperto pescatore di rane") se il *ranàt* può vantare abbondanti e numerose catture di grossi esemplari.

Il materiale per la pesca era semplice e di agevole reperibilità e dal punto di vista economico aveva prezzi contenuti. La canna era leggera e neppure troppo lunga; priva di amo e mulinello. Nei secoli sono state spesso utilizzate canne di bambù (oggi introvabili), ma pure una banale verga lignea può bastare (non a caso, nei dialetti delle terre delle rane, tale strumento è detto *bacòeta*, cioè bacchetta in italiano). E ovviamente filo da pesca, della lunghezza della canna stessa.

Riguardo all'esca poi, la tecnica sfrutta una peculiarità della rana, quella di cibarsi anche dei propri simili. Infatti, i giovani ranocchi non sono soliti addentrarsi al centro di stagni e pozze (dove verrebbero divorati dagli esemplari adulti, che li spadroneggiano incontrastati). Meglio godersi la tranquillità in prati e orti (quasi delle "scuole", per le giovani ranocchiette che imparano a vivere). È qui che il *ranàt* può acchiapparle, ucciderle con un banale colpo di dita sulla testa e legarle al filo. Se non si vuole indugiare in questa pratica ritenuta troppo crudele, si possono usare altri mezzi: piccoli ritagli di tela appallottolati, pezzetti di carne cruda, lombrichi ed esche sintetiche, reperibili in commercio. La pesca alla rana è consentita dal 1 luglio al 30 settembre. Non servono ami, galleggianti o cianfrusaglie. Solo tanta tanta pazienza. Ora il *ranàt* è pronto alla faticosa pesca. Una pesca atipica, "all'asciutto": sulla riva di un fossato o di un acquitrino, il pescatore di rane tende la sua bacchetta, facendo cadere l'esca sulla vegetazione che abbonda a pelo d'acqua (di un fossato, pozza, stagno, risaia). Quando l'esca tocca il fondo (su melma, alghe o

ninfee) sovente si ode un glùc: suono che anticipa la "caccia" delle affamate rane. Si palesano voracissime facendo vibrare i giunchi, tra i quali s'annidano o emergono dalla melma. Spesso, poi, all'arrivo di un esemplare più grande, le altre rane accorse per partecipare al banchetto se la squagliano. Lasciando spazio al principe di quella porzione di palude. Che si avventa sull'esca, la ingoia voracissima, e l'ingurgita intera: tanto da non riuscire a staccarsene neppure quando il pescatore tira in su la canna e (per evitare che l'anfibio molli la presa), fa arrivare il pescato all'altezza del suo petto. Soltanto a questo punto l'afferrerà con la mano, che è libera e la riporrà nell'apposito contenitore. Tecnicismi e astuti accorgimenti hanno poi "limato" tale tecnica: astuzie che ogni *ranàt* conserva gelosamente senza rivelare, così è bene per chi è alle prime armi, riuscire a scorgere ove l'esca cade: al fine di vedere con chiarezza il momento in cui una rana l'afferra e l'ingoia (e solo un esperto pescatore può permettersi di non vedere nitidamente dove il proprio ranino cada). Altri affermano che sia bene, nello spostarsi su un sentiero campestre, da un luogo all'altro di pesca, camminare a ritroso (sembra infatti che le rane siano meno spaventate da tale andatura); mentre, il suono meccanico di un motore non spaventerebbe né metterebbe in fuga le rane da catturare. Per non parlare poi dei luoghi e specchi d'acqua più pescosi: ogni *ranàt* tiene per sé il segreto. Anche il contenitore dove poi vengono riposte ha una sua importanza. Borse, reti e contenitori per la pesca possono andare benissimo. Ma le donne dei nostri territori sapevano ben assicurare le rane prese, dentro il grembiule casalingo (*scusà*): ben annodato in vita, tanto da farne una trappola (fintanto che l'attività di pesca non fosse terminata). Mai invece spezzare le gambe alle rane, per non farle saltar fuori da reti e contenitori. Oltre a rivelarsi una pratica crudele, farebbe salire la febbre alla rana, tanto da comprometterne negativamente il gusto della carne. Il *ranàt* può tornare a casa con la propria cena, che potrà essere cucinata in diversi modi, anche in un risotto o in brodo, ricetta consigliata a chi deve ristabilirsi dopo una malattia.



di Gabriele Martinello

Eccoci al secondo appuntamento di questa rubrica utile come il cetriolino nel cheeseburger del McDonald's (frase lasciata libera ad interpretazione). Non potrei immaginare un momento migliore, ovvero un volo Bruxelles-Milano, per parlare di quello che porterei dal Belgio a Gambolò, e viceversa.

La lista è molto lunga: purtroppo per voi avremo molte uscite per approfondirla. Non preoccupatevi, non parlerò di temi del tipo "Il modello lavorativo di successo belga vs. il sistema italiano" o "All'estero si sta meglio e qui stavamo meglio quando stavamo peggio/non ci son più le mezze stagioni(*)". Per questo la prima cosa che porterei è proprio lei: la macchina per tagliare il pane al supermercato. Un macchinario che, dal giorno della sua scoperta, cambierà la vostra vita radicalmente, del tipo "A.M./D.M. (Avanti/Dopo Macchinario)". Provate ad immaginare di prendere la vostra forma di pane, inserirla nella macchina e veder uscire delle fette perfette da portarvi a casa: non dovrete più tagliare fette di pane come si fa da 50 anni (citando un grande idolo di infanzia Chef Tony), facendo briciole anche sul tavolo del vicino. Inoltre, la direzione de "Il Castello" mi ha confermato che dal prossimo numero, avrete la possibilità di costruirla pezzo per pezzo a casa vostra, in 57mila fantastiche uscite. Cosa mi porterei in Belgio invece? Ci pensavo l'altra sera davanti alla TV, e mi son reso conto di quanto mi manchi la pubblicità trash italiana. I canali italiani all'estero propongono solamente delle pubblicità in cui si sponsorizzano concerti di Albano in arene di Chicago o in Russia. Penserete che sia una bufala, ma non lo è. Sogno la notte la voce che mi dice: "Chiama subito e compra i tuoi biglietti per questo imperdibile evento!". "Guarda, non vengo solo perché è a Chicago". Come? Lo so, la vorreste anche voi su Canale 5.

(*) p.s. in Belgio non ci sono né mezze né piene stagioni: per togliersi ogni dubbio piove sempre.

IL SOLE SULLE RISAIE

Una foto di Eleonora Federico immortalata il tramonto sopra le risaie cassolessi. Il sole al calare dà vita a un particolare gioco di luci che la fotografa cassolessi è riuscita a immortalare con uno dei suoi scatti, che non immortalano solo paesaggi, ma anche spesso delle modelle

Il cappotto alle case che dà diritto a degli sgravi a livello fiscale, grazie al Super Bonus, rappresenta anche una forma di sicurezza e di protezione dell'immobile da eventuali incendi come quello verificatosi ad agosto in un quartiere di Milano

Il cappotto non solo permette di risparmiare ma consente anche di proteggere casa propria. Tutti quando abbiamo visto le immagini del grattacielo distrutto dalle fiamme a fine agosto abbiamo pensato che potesse capitare a chiunque di noi e ci siamo anche un po' preoccupati, chiedendoci se la nostra casa fosse sicura.

In realtà stando a una nota diramata da Cortexa, il progetto associativo nato nel 2007 che riunisce le più importanti azien-

de che operano nel sistema di isolamento a cappotto, riunitasi per un confronto sul caso dello stabile distrutto dalle fiamme a Milano, risulterebbe che il cappotto, posizionato sulla facciata strutturale sottostante a quella decorativa e lateralmente, abbia svolto la sua funzione protettiva, impedendo la propagazione dell'incendio ed evitando così un epilogo potenzialmente molto più grave.

Si legge in una nota che l'incendio che ha



Valentina Pazzaglia

Architetto libero professionista con sede in Gambolò e Vigevano, si occupa di ristrutturazioni. Da sempre interessata ai temi della Sostenibilità e del Recupero del Patrimonio Edilizio, è Certificatore Energetico accreditato CENED. Elabora progetti su misura, con l'obiettivo di trasformare gli spazi abitativi in ambienti contemporanei, belli e funzionali, che rispecchino l'identità di chi li abita, dalla progettazione alla realizzazione.



Eleonora Federico, nasce a Cassolnovo e qui passa gli anni della gioventù e della sua formazione professionale, laureata in comunicazione, innovazione e marketing, consegue diverse esperienze lavorative lontane dal paese d'origine, di cui non riesce a dimenticare luoghi, sensazioni e persone. Diplomata all'istituto italiano di fotografia, continua il suo percorso da fotografa, conseguendo attestati di diverse tipologie, tra cui moda e fotografia aziendale.

colpito la facciata del grattacielo di Milano noto come Torre dei Moro non è stato alimentato dal sistema a cappotto, né lo ha coinvolto. «Le immagini mostrano come il cappotto, presente sull'involucro esterno dell'edificio, sottostante le "vele" esterne decorative che sono bruciate, abbia impedito la propagazione dell'incendio» affermano gli esperti di Cortexa, a detta dei quali «in attesa degli esiti delle indagini ufficiali, che potranno appurare quanto realmente accaduto, possiamo ipotizzare che se sulle pareti esterne del grattacielo non fosse stato presente il cappotto, l'epilogo sarebbe stato diverso». Viene anche precisato che si sono in questi giorni confusi i concetti di «cappotto, sandwich, facciata ventilata e rivestimen-

to, che indicano materiali e funzioni molto differenti tra loro».

Concludono poi gli esperti: «Un sistema a cappotto certificato, ben progettato e posato a regola d'arte non brucia né propaga un incendio, rappresenta un'eccellente protezione dell'involucro degli edifici, anche dal fuoco».

Al di là delle possibilità di risparmio che grazie al bonus vengono garantite alle famiglie che decidono di dotare casa propria di un cappotto, si può dire a tutti gli effetti che questo tipo di intervento allontani il rischio di poter incorrere in eventuali incendi, in modo particolare quando si tratta di costruzioni che hanno qualche anno in più e che necessitano comunque di manutenzione.



Chef Davide Aguzzi

RISOTTO CON LA ZUCCA

Dose per 4 persone:

Ingredienti:

Riso Carnaroli 320 g

Zucca 600 g

Cipolle ramate 100 g

Brodo vegetale 1,5 l

Parmigiano Reggiano DOP 80 g

Vino bianco 60 g

Burro 50 g

Pepe nero q.b.

Sale fino q.b.

Olio extravergine d'oliva 20 g

Procedimento:

Cominciate preparando un brodo vegetale leggero, che utilizzerete per portare il riso a cottura. Tagliate le verdure, mettetele in una casseruola capiente, coprite con acqua e regolate di sale. Coprite con un coperchio, portate a ebollizione e fate cuocere per circa 1 ora. Filtrate il brodo (2-3) e tenetelo in caldo. Passate quindi alla zucca: pulitela, tagliatela a fettine e da esse ricavate dei piccoli dadini. Tritate finemente la cipolla e ponetela in un tegame largo in cui avrete fatto scaldare l'olio. Lasciate soffriggere la cipolla a fuoco dolcissimo per circa 10 minuti. A quel punto aggiungete la zucca e rosolatela per alcuni minuti, mescolando per non farla attaccare. Cominciate poi ad aggiungere un mestolo di brodo, e aggiungetene altro, poco a poco fino a portare a cottura la zucca (circa 20 minuti): dovrà risultare ben tenera e cremosa. A parte, scaldate una larga padella e buttatevi il riso per farlo tostare. Tostate quindi il riso a fuoco alto fino a renderlo opalescente, girandolo spesso per non farlo scottare. Ci vorranno 2-3 minuti. Sfumate quindi con il vino bianco e mescolate immediatamente per non far attaccare. Appena il vino sarà completamente evaporato versate il riso nel tegame con la zucca. Mescolate bene per amalgamare i sapori ed impedire al riso di attaccarsi. Appena il risotto comincia ad asciugarsi, aggiungete un mestolo di brodo ben caldo- e proseguite via via aggiungendo il successivo solo quando il precedente sarà stato assorbito, fino al raggiungimento del giusto grado di cottura. Ci vorranno 15-20 minuti a seconda del riso utilizzato. A fuoco spento, mantecate con il burro. *Buon appetito*



RIPARTE LO SPORT

Gambolò e Cassolese hanno già ripreso le attività sportive e hanno debuttato nei rispettivi campionati

È stata un'estate ricca di impegni per le società sportive di Gambolò e di Cassolnovo, quella che si sta per concludere. Sono stati dei mesi molto intensi, che hanno permesso alle realtà sportive di mettere in cascina un po' di carburante in vista di una stagione che si preannuncia molto interessante e carica di aspettative a vari livelli. Questa sarà un'annata che segnerà la ripresa del mondo dello sport e che tutti si augurano possa coincidere con la fine della pandemia. Nell'aria c'è voglia di tornare a esultare e sostenere dagli spalti i propri beniamini, dando finalmente un senso ai pomeriggi delle domeniche. Gambolò è una società di calcio che ha fatto dell'organizzazione una parola fondamentale del proprio vocabolario e che non vede l'ora di scaldare i motori e dare inizio ad un'annata durante la quale lo spettacolo sicuramente non mancherà. «Abbiamo organizzato una serie di Open Day volti a promuovere e far conoscere le nostre attività – racconta Giuseppe Salerno, membro del Consiglio di Amministrazione della Società granata – coinvolgendo tutti i ragazzi

nati dal 2016 fino ad arrivare ai più grandi. Nelle prime giornate di luglio si sono svolti degli incontri durante i quali è stato proposto il nostro nuovo progetto riguardante il settore giovanile femminile. Tra i nostri obiettivi c'è anche quello di consolidarci in questo ambito, in modo da diventare un punto di riferimento per le ragazze che vogliono intraprendere questo percorso. Il 6 luglio, si è invece tenuto l'open day dedicato all'agonistica e quindi ai ragazzi nati dal 2008 in su. Il nuovo allenatore della Prima Squadra, mister Ventura, ha invece assistito ad alcuni provini per avere un'idea più chiara su quali giocatori puntare in vista dell'inizio del campionato. L'obiettivo che ci siamo prefissati è di posizionarci nella parte sinistra della classifica, cercando di allestire un gruppo formato da ragazzi che sono cresciuti qui calcisticamente e che abitano nelle vicinanze. Le ambizioni, quindi, da parte nostra non mancano». Ripartire certo, ma in modo coscienzioso e prestando attenzione. Il Gambolò è pronto a scrivere una nuova pagina della propria storia. Una storia condita a suon di gol. Gambolò non è l'unica realtà che si è mossa nei mesi estivi per tornare a svolgere le proprie attività sportive sia livello di prima

squadra che per i giovani del vivaio che sono stati inattivi per troppi mesi. Anche Cassolnovo ha ripreso sia nel settore del calcio che in quello della pallavolo. La voglia di ripartire ora è tanta, specie adesso che i vari campionati stanno per avere inizio. «L'obiettivo per questa nuova annata – ci racconta il numero uno della Cassolese Mattia Delfrate – è quello di disputare un campionato d'alto livello. Adesso è presto per dire se potremo effettivamente lottare per il titolo, piuttosto che puntare alla zona playoff. Quel che è certo, è che vogliamo disputare un torneo d'alto livello e posizionarci nelle zone nobili della classifica. Il gruppo è unito e affiatato, quindi posso affermare senza timore di smentita che abbiamo tutti i requisiti necessari per poter fare bene. In modo da regalare delle belle soddisfazioni ai nostri tifosi e alla nostra città». Dalla prima squadra, arrivano segnali molto incoraggianti, che fanno ben sperare. Discorso analogo anche per i settori giovanili. L'obiettivo è quello di crescere da un punto di vista atletico, ma anche a livello caratteriale. Chiunque decida di iscriversi alla Cassolese, deve essere consapevole del fatto che disciplina e rispetto per il prossimo, sono i valori fondamentali che devono stare

alla base di ogni vero calciatore che si rispetti. «Con il Cilavegna – rivela il numero uno Delfrate – gestivamo gli Allievi ed i Giovanissimi. Mentre noi ci occupavamo direttamente dei settori rimanenti. Il nostro vivaio conta un totale di 80 iscritti. Davvero niente male ma il nostro intento consiste proprio nell'incrementare questo numero. Faremo crescere i ragazzi con l'obiettivo di farli approdare in prima squadra. E perché no, fornendo loro gli strumenti necessari per poter accedere in categorie e campionati più prestigiosi del nostro. Dopotutto, è lecito anzi doveroso che i più giovani sognino di poter arrivare lontani. E se un sogno viene ben coltivato, può benissimo trasformarsi in realtà».

Il momento di accomodarsi sugli spalti e di veder nuovamente il pallone rotolare sul rettangolo verde, è finalmente arrivato. Si sta preparando a ripartire dopo la parentesi Covid-19 anche la Cassolese Volley. Tanto per iniziare, delineando gli obiettivi per la stagione che sta per aprire i battenti. «A causa del virus quest'anno è stata fatta pochissima attività – spiega mister Stefano Ascami – sia con le ragazze grandi che con quelle più piccole. Il campionato di Terza Divisione non si è dovuto disputare e considerando che le tem-

pistiche erano davvero tirate, abbiamo optato di non partire nemmeno per la Coppa Italia. La situazione sanitaria, non era certo ottimale. Per quest'anno, cercheremo di allestire un under 12 affiatata che possa dire a propria nel torneo che inizierà a gennaio. Per il gruppo delle Under 14 e delle under 16, dovremo vedere come saremo messi. Io sarò presente come allenatore e come dirigente. Cercheremo di integrare altre persone nel nostro progetto, in modo da essere più competitivi con le ragazze più grandi». Dal calcio alla pallavolo.

La Cassolese è pronta a ripartire e a dare spettacolo, dopo un'estate nella quale la società, pur con l'attenzione a tutte le normative per contrastare l'emergenza covid 19 non ha rinunciato a organizzare le feste al parco che rappresentano per gli iscritti e per i cassolesi in generale un momento di convivialità dove potersi ritrovare tutti assieme, ma anche per conoscere le attività di un sodalizio sportivo che rappresenta una delle principali realtà associazionistiche che si trovano a Cassolnovo e che si avvicina al compimento dei 100 anni di vita dal momento che è stata fondata nel 1923 da un gruppo di appassionati di calcio locali.

ARCHITETTO
VALENTINA
PAZZAGLIA

- Progettazione architettonica
- Architettura di Interni
- APE (Attestato di Prestazione Energetica)
- Relazione Tecnica (ex Legge 10)
- Direzione dei Lavori
- Pratiche Edilizie
- Pratiche Catastali
- Rilievi
- Perizie e Valutazioni Immobiliari

CONSULENZA ONLINE GRATUITA DELLA DURATA DI 30 MINUTI PRESENTANDO QUESTO COUPON



Via Cotta, 14 - Gambolò
Corso Genova, 59 - Vigevano

t. +39 3426399726
e. vpazzaglia@ppuntoarchitettura.it
w. www.ppuntoarchitettura.it
ig. @ppuntoarchitettura

L'A.S.D. Falchi è pronta a spiccare nuovamente il volo. La parentesi Covid-19 ha cambiato parecchio il mondo dello sport, così come ha mutato molti aspetti della nostra quotidianità. La sopravvivenza di molte società del nostro territorio, la terra del riso, è stata messa davvero alla dura prova. Ma proprio per questo, il desiderio di rimettersi in gioco e di far ripartire le varie attività è forte come non mai. Calcio, pallavolo, nuoto e rugby. Il comune denominatore che sta alla base di queste discipline è proprio la volontà di rimbocarsi le maniche e programmare la ripartenza. Guardando al futuro con occhi diversi, che brillano di una luce nuova. I Falchi lo sanno benissimo. La nota società di rugby si è impegnata a rispettare tutte le norme stabilite dal governo. E allo stesso tempo, a mantenere vivo per quanto possibile il contatto con i propri allievi. Dopotutto lo sport è unione, inclusione. E insegna a non arrendersi mai, perché con la forza della speranza, unita ad un pizzico di determinazione, tutto si può affrontare. E di conseguenza,

superare. «Lo svolgimento dell'attività è stato caratterizzato – rendono noto i vertici dirigenziali dei Falchi – per larga parte della stagione dalla pandemia. Gli allenamenti per tutte le categorie, dall'under 6 fino all'under 18, si sono svolte fino a quando le misure restrittive lo hanno permesso, presso il centro sportivo situato alla Belcreda. Dapprima in forma individuale. E nel corso delle ultime settimane, anche in forma collettiva. I risultati conseguiti in termini di tesseramento si sono rivelati più che positivi. Perché, malgrado le difficoltà dettate dall'emergenza sanitaria, il numero di atleti iscritti è aumentato rispetto alla stagione precedente». Nello specifico, vi sono più di 70 atleti distribuiti tra i settori della squadra. 70 ragazzi che possono contare sull'aiuto, sulla preparazione e sull'esperienza di 10 tra allenatori ed educatori, abilitati dalla Federazione



Italiana Rugby. Oltre a due giocatori delle giovanili che hanno superato brillantemente l'esame di abilitazione e per finire un preparatore atletico. Tutto quello che serve per imparare i segreti e i valori di uno degli sport più antichi della storia. «Inoltre – spiegano i dirigenti dei Falchi – sono state attivate delle collaborazioni con altre società di rugby. Rispettivamente con i Cinghiali Rugby Cesano Boscone per la categoria under 14 e con l'Amatori Rugby Novara per le annate under 16 e 18. L'obiettivo è quello di far crescere i ragazzi sia dal punto di vista atletico, sia dal punto di vista umano». Proseguire su questa strada, compiendo un altro passo per consolidare questa realtà. Un progetto che l'A.S.D. intende portare avanti anche per la nuova stagione. Se il buongiorno si vede dal mattino, possiamo stare certi che ci riuscirà.

ERA *il* VERDI *del* CILE

Luigi Stefano Giarda è nato a Cassolnovo, ma si è affermato in Sudamerica come musicista e compositore, pur avendo ricevuto nel periodo in cui si trovava ancora in Italia svariati riconoscimenti. Pur con minore fama anche suo fratello e suo nipote furono apprezzati musicisti classici. Il paese natale gli ha reso un tributo nel 2007 alla prima notte bianca.

Giarda è un cognome molto diffuso a Cassolnovo, associato a diverse personalità che si sono distinte in vari campi del sapere e delle professioni. Qualche anno fa agli onori della cronaca nazionale è arrivato l'avvocato Angelo Giarda, come difensore di Alberto Stasi, ma prima di lui addirittura un altro giarda con origini cassolessi, Piero, economista e accademico italiano ha ricoperto il ruolo di ministro. Ma anche in passato la famiglia Giarda, che avuto diversi nomi illustri, anche nella vita del paese. In un caso però il cognome che tanto lustro ha dato a Cassolnovo ha avuto modo di farsi conoscere al di fuori dei confini nazionali, diventando un punto fisso nella storia della la musica classica sudamericana.

Luigi Stefano Giarda è un nome in prevalenza conosciuto tra gli esperti del settore, sul suolo italiano, altrettanto ignorato purtroppo (o "riscoperto" solo in anni recenti) tra le vie e contrade cassolessi. Eppure, in terra cilena le cose non stanno così: tanto da essere là elogiato come un Giuseppe Verdi del Cile.

Tutto comincia a Cassolnovo, a pochi anni dall'Unità nazionale. Giorno di San Giuseppe del 1868: nella Cassolo che celebra personalità quali Gaspare Campari (all'inizio della sua carriera) o ricorda con orgoglio momenti del suo ancora recente Risorgimento (quali il "circolo" di Casa Arconati, col Manzoni e d'Azeglio ad infiammare i dibattiti, o il transitare di uomini in armi, al seguito di Carlo Alberto e Ferenc Gyulay) nasce Luigi Stefano Giarda. Sia lui che il fratello maggiore Francesco (classe 1854) mostreranno attitudini e interessi per il pentagramma ed entrambi intraprenderanno carriere musicali. Francesco Giarda, diplomatosi in pianoforte a Venezia, dopo aver studiato a Milano, diventerà organista Trecate a pochi passi da Cassolnovo e allo stesso tempo si diede alla composizione, ottenendo anche premi e riconoscimenti. Anche suo figlio seguirà intraprenderà la carriera di musicista.

Se Francesco ebbe un discreto riconoscimento in patria, Luigi Stefano si affermò all'estero, partendo però da Cassolnovo, dove ancora bambino iniziò ad affinare le proprie doti di suonatore, esibendo virtuosismi all'organo della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, durante le consuete

**Poco più
che bambino
accompagnava al
violoncello i grandi
compositori come
Liszt e Puccini**



celebrazioni domenicali. Il periodo cassolessi però dura poco e presto il talento musicale lo porta da altre parti. Il musicista cassolessi si trasferisce a Milano (i mezzi del tempo non permettevano certo una pendolarità giornaliera) e inizia i propri studi all'allora "Real conservatorio", dove si concentra sugli strumenti ad arco. Certo le sue doti si fanno precocemente notare agli insegnanti della prestigiosa scuola, tanto da garantirgli un'invidiabile esordiente notorietà. Quando ha un'età variabile tra i 12 e i 13 anni, compositori di fama internazionale quali Liszt, Puccini o Wagner pretendono la presenza del Giarda (in qualità di violoncellista) tra i membri delle loro orchestre, in occasione di alcuni importanti concerti in varie



Luigi Stefano Giarda
(Cassolnovo, Pavia, 1868
Viña del Mar, Cile, 1953)

città italiane. Anche grazie a queste sue collaborazioni la sua fama aumenta. Prima a Padova, poi a Napoli: Luigi Stefano siede su importanti cattedre, infondendo tecnica e passione per il violoncello. Al contempo, intrattiene interessanti carteggi con insigni intellettuali italiani, mentre mette in musica versi e parole di poeti a lui contemporanei, dimostrando anche in campo musicale una certa duttilità. Senza dimenticare ovviamente le sue collaborazioni con Verdi e il suo periodo alla Scala di Milano, che nell'800 si sta affermando com una della principali realtà musicali e teatrali in Italia. L'anno della svolta però è il 1905, quando il Professor Giarda lascia definitivamente l'Italia per il Cile. Si tratta di una scelta radicale e in un certo senso

controcorrente, che però si rivela decisamente giusta, visto il successo che incontrerà dall'altra parte dell'oceano. Sono gli anni in cui molti nostri connazionali lasciano la Penisola e cercano fortuna altrove. L'America Latina è una meta privilegiata per i migranti italiani: anche per chi vuol portare alta la bandiera della nostra nazione, quale patria del bel canto. Così è per il Giarda. Il suo curriculum in Patria gli garantisce possibilità precluse, alla maggior parte di chi - partito probabilmente da Genova - varca l'Oceano, su qualche piroscampo o bastimento di fortuna. E infatti, per il nostro "cassolese d'oltre Oceano", si spalancano le porte dell'insegnamento presso il conservatorio di Santiago. Mentre sceglie la propria residenza

a Viña del Mar, borgata del territorio di Valparaiso (a neppure 100 chilometri da Santiago). E qui vi troverà la morte nel 1952. Giarda conferisce una classicità ed una "sprovincializzazione" alla musica cilena, facendo germogliare semi e volontà già propri dell'animo dei Cileni. Tanto che alcuni studiosi lo definiscono luz ("luce") nel panorama culturale latinoamericano. Significativo che tutto ciò sia partito da Cassolnovo. Altrettanto significativo che i Cassolesi, solo nell'ultimo quindicennio si siano ricordati di lui: è infatti del maggio 2007 (in occasione della notte bianca) che Cassolo organizza una manifestazione al Cine-Teatro "Verdi", conferendo al Maestro Giarda un posto degno d'onore dopo molti anni di oblio.



UNA CORSA DA 7...CORTILI

Per anni a Gambolò si sono dati appuntamento i grandi nomi dell'atletica leggera per una corsa che attraversava tutto il paese. Qui sotto il racconto della famiglia Rossi, che ne fu per lungo tempo l'organizzatrice. Oggi la tradizione continua con una manifestazione podistica dedicata ai bambini

Fino al 2011 accadeva sempre verso la fine di giugno: un'invasione pacifica di atleti più o meno veloci che, con le loro divise, colorava il centro storico di Gambolò. Per 33 anni consecutivi, dal 1977, la "Notturna Gamboliese" meglio conosciuta come "Corsa dei 7 Cortili" è stato un appuntamento imperdibile, un evento di coinvolgimento sociale e non solo sportivo, dovuto principalmente all'originale tracciato cittadino di 6493 metri che si snodava all'interno delle classiche corti gambolesi, con passaggi così radenti alle porte di casa di tanti nostri concittadini che non si poteva restare indifferenti; per non parlare degli attraversamenti di curatissimi orti e giardini, dei tratti sulle strade principali e della piazza, sempre gremita di pubblico, pronta a sostenere il passaggio di tutti gli atleti. Chi si ricorda tutto il percorso? Elencare tutti i passaggi per le vie del centro e non, gli ingressi e uscite dai cortili e i continui cambi di direzione non sarebbe facile, come non era facile tenere a bada quel serpentone colorato in movimento. Lo sforzo organizzativo era notevole, ma, grazie a tutti i volontari e all'esperienza della famiglia Rossi, tutto filava sempre abbastanza liscio. Ogni componente dello staff aveva il suo ruolo

dentro quel serpentone: nella sua pancia per gestire iscrizioni, logistica e per raccogliere la voce dei protagonisti, nella sua testa, per accompagnare gli atleti élite, per redigere le classifiche finali e portarle sul palco per le premiazioni e nella sua coda per regalare un incoraggiamento speciale a chi arrivava lentamente al traguardo. Nella memoria di tutti si sono accumulati tante immagini divertenti ed emozionanti di quelle sere afose e tormentate dalle zanzare. Capita spesso, ancora oggi a distanza di quasi 10 anni dall'ultima edizione, che tanti gambolesi che hanno vissuto da coraggiosi runners o appassionati spettatori quei momenti condividano con noi i loro ricordi. Solo qualche numero e dato tecnico per i più appassionati e sportivi: nell'albo

d'oro della manifestazione si sono succeduti alcuni tra i migliori mezzofondisti del panorama italiano, come Giuseppe Moretti, Alfio Ciceri e Rosario Lo Presti, fino alla partecipazione nel 2011 di Danilo Goffi, maratoneta italiano di livello mondiale ed olimpico. Nel corso degli anni si è accresciuto il prestigio della manifestazione anche grazie alla partecipazione di numerosi atleti di livello internazionale. Dominio africano, in particolare Kenia per i riscontri cronometrici: Richard Kangogo nel 2003 in 19'44", Stephen John Rogat nel 2004, recordman della manifestazione in 18'39" (vuol dire correre ad una media di 20,5 Km/h. Consiglio: provate in bici prima), Henry Githuka in 18'49" e Muli Pius Mualuko in 19'01" nel 2010. Anche in campo





Inquadra per vedere video della 32° edizione (2010)



Inquadra per vedere il percorso su mappa interattiva

femminile vale la stessa supremazia keniota con Rose Jepchumba (Kenia) in 20'55", Alice Murithi Mukamy (Kenia) nel 2005 e con Fatna Maraoui (Marocco) prima nel 2003. Si ricorda inoltre la partecipazione di Lucilla Andreucci, maratoneta e mezzofondista della Nazionale Italiana fino al 2007. La stampa locale e di settore più volte ha parlato di noi: Correre, Runners's World, Podisti.Net e, nel 2008 anche la Gazzetta dello Sport, quando Manlio Gasparotto ci dedicò un articolo sulla sua rubrica "Gazzetta Running - Operazione Gasparotto". Citiamo infine le belle parole di Matteo Raimondi (9° classificato nel 2010) che così descrive la sua partecipazione: «Numerose le signore anziane che con calma posizionano la loro sedia fuori dai propri cortili discutendo tra loro se quella è la posizione migliore per gustarsi il passaggio degli atleti. Alcuni bambini già sulle strade preparano le loro borracce pronti a gettare acqua sui corridori come han visto fare nelle gare ciclistiche. La voce dello speaker, anzi degli speaker perchè ce ne sono due o tre dislocati nei vari punti del paese, rimbombano tra le vie che piano piano si riempiono di corridori intenti a finire il loro riscaldamento e di pubblico. Ne ho fatte a centinaia di gare, ma poche sono sentite da un intero paese come questa. Non è la festa dei podisti, ma di una intera città che si riunisce

attorno ai corridori. Parlavo prima dell'atmosfera stupenda che questa gara è in grado di regalare, ma altrettanto stupendo e particolare è il percorso ovvero un continuo ed incessante destra sinistra tra le viette del paese con interminabili cambi di ritmo nei passaggi dei cortili dove si corre rasenti i portoni, sui cordoli degli orti, a ridosso dei proprietari che entusiasti incitano allo stesso modo il primo e l'ultimo.» (fonte Blog di Matteo Raimondi). Dal 2012 la gara agonistica degli adulti è stata sostituita dalla "Mini 7 Cortili"; i protagonisti sono i bambini che partecipano su diverse distanze pensate in base alla loro età. Il copione è il medesimo: partenza in linea con pettorale ben visibile, medaglia all'arrivo per tutti e premiazione sul podio per i primi tre classificati. Non cambia nemmeno la grande partecipazione da parte di tutti: nell'ultima edizione, nel 2019, i partecipanti sono stati più di 500, accompagnati dai Super Eroi dell'Escape Team, associazione sportiva che ci coinvolge direttamente e che si occupa di promuovere iniziative benefiche. Ringraziamo la Redazione de "Il Castello" che ci ha permesso di rivivere l'atmosfera della "7 Cortili" e speriamo di avervi fatto venir voglia di correre, magari perdendovi nel percorso intricato della gara ma, mi raccomando, se trovate i portoni dei cortili chiusi, non suonate il campanello.





COSÌ AIUTO i BAMBINI BIELORUSSI

Tramite l'associazione "Dona un sorriso", che da anni si mobilita per dare ospitalità ai bimbi provenienti dall'ex Repubblica Sovietica, Serena Marrandino ha potuto fornire il proprio contributo a chi ne aveva bisogno dando ospitalità a chi arriva da un territorio che sta ancora attraversando momenti di grande difficoltà economica

A volte, i grandi cambiamenti, hanno avuto origine da piccoli gesti. La storia che è maestra di vita lo ha insegnato più e più volte. Allo stesso modo, lo continuano a insegnare i volontari dell'associazione "Dona un sorriso", i quali si sono sempre impegnati nell'accogliere nel nostro paese, bambini provenienti dalla Bielorussia. Un territorio che purtroppo, verte ancora in condizioni di difficoltà e che si trova a dover fare i conti, a distanza di 35 anni ormai, con gli effetti del disastro nucleare di Chernobyl. L'associazione "Dona un sorriso" ha fatto della solidarietà il proprio cavallo di battaglia, facendo proprio un messaggio di impatto sociale: aiutare il prossimo è l'arma migliore a nostra disposizione per poter superare ogni forma di ostacolo. «L'idea di mettere in piedi tutto questo meccanismo - racconta Serena Marrandino, giovane attivista dell'associazione - è nata da alcune famiglie che ospitavano i bambini bielorussi provenienti dalle zone contaminate di Chernobyl. La mia famiglia invece ha iniziato ad entrare a far parte di questo gruppo 4 anni fa. Spediamo

due pacchi contenenti beni di prima necessità a ogni famiglia, ogni sei mesi ultimamente. Raccogliamo viveri, vestiti, giocattoli e tramite un tir, il tir della speranza, li facciamo arrivare direttamente a loro. Organizziamo a Gambolò anche i mercatini solidali per raccogliere tutti questi beni che poi ci assicuriamo di mandare in Bielorussia. Il tutto si fa attraverso le famiglie, che hanno davvero preso a cuore questa iniziativa. E di questo io non posso fare a meno di sentirmi soddisfatta. Un'altra componente essenziale è rappresentata dalle accoglienze. Avevo chiesto anche io ai miei genitori di poter ospitare una bambina bielorussa. Loro mi hanno dato interamente la propria disponibilità. Il Covid-19 purtroppo ha fermato le accoglienze. Fino a quando non ci verrà fornito il via libera per ricominciare a farle, proseguiremo ad inviare tramite i pacchetti aiuti umanitari». I

giovani stanno iniziando ad interessarsi sempre di più a questo tipo di attività. E nello specifico, si stanno avvicinando alle questioni ambientali. Segno che si sta procedendo verso la giusta direzione. «I ragazzi sono molto più sensibili riguardo a queste tematiche - spiega Serena Marrandino - solo in questo modo si può impedire che situazioni come quella di Chernobyl possano ripresentarsi in futuro. Noi collaboriamo con altre associazioni del territorio, facciamo rete con loro. Dopotutto la missione che intendiamo perseguire è la medesima. E naturalmente, attraverso le nostre pagine social, informiamo le persone riguardo a tutte le nostre iniziative. Le famiglie così sanno che rappresentiamo un punto solidale per tutti». Tanto è stato fatto, l'impegno alla lunga ha dato i propri frutti. Non c'è nulla di più bello che regalare un sorriso al prossimo.



UN SETTEMBRE IN MUSICA

Da Bob Dylan a Pat Metheny fino ad Andrea Bocelli, passando per gli Iron Maiden e i Metallica sono molti gli artisti che hanno deciso di pubblicare i loro nuovi dischi nel mese di settembre. La scelta è ampia e soddisfa tutti i palati dagli amanti del metal, fino agli appassionati dei cantautori passando per chi non disdegna di ascoltare del buon jazz

LDalla musica metal di Iron Maiden e Metallica fino al folk di Mannarino e Davide Van de Sfoos, passando per il rock melodico degli Imagine Dragons sono molti i dischi in arrivo in questo settembre. Finita l'estate, con i suoi tormentoni, a settembre riparte la musica, pur essendo un mese storicamente povero di uscite. Quest'anno la tendenza però sembra invertirsi. Se i Metallica buttano sul mercato il loro Black Album rimasterizzato, gli Iron Maiden rispondono con un album dal titolo evocativo: Senijutsu. In copertina ci si può trovare un samurai e all'interno l'intero campione della musica del gruppo di James Hetfield che guida l'ascoltatore in un percorso che alterna le ballate stile metal e brani tirati. I suoni puliti e i ritmi precisi formano un vero e proprio compendio di ciò che deve sapere chiunque voglia avvicinarsi al metal. Rimaniamo in terra rock, ma lo facciamo in chiave più moderna, con le sperimentazioni elettroniche e alternative degli Imagine Dragons. Anticipato da Follow You, Cutthroat e il più recente Wrecked, l'album è stato concepito e sviluppato durante la pandemia, dove i membri della band si sono ritrovati soli, distanti e con la necessità di riavviare il processo creativo. In Italia la sorpresa più grande è rappresentata senza dubbio dal menestrello lacustre Van De Sfoos, che dopo sette anni torna a incidere un disco e lo fa avvalendosi della collaborazione di grandi nomi della musica. Uno su tutti è quello

di Zucchero. Il folk singer romano Mannarino, invece, ritorna con un disco autoprodotta. Le influenze esotiche sono chiare fin dalla copertina dell'album, che ritrae un volto indigeno. D'altronde, il disco è stato registrato anche in Amazzonia, alla ricerca della natura, delle tradizioni e del rapporto con la saggezza intrisa nell'umanità. Tra le uscite di settembre non si può dimenticare quella del premio Nobel Bob Dylan che arriva con Springtime in New York. In questo nuovo lavoro, sono raccolte 54 registrazioni inedite, tra brani non raccolti nei suoi album, prove e versioni alternative. Nel Jazz c'è grande attesa per il nuovo lavoro di Pat Metheny, leggendario e pluri-premiato chitarrista, che rivisita alcuni storici brani dell'artista, grazie alla collaborazione di musicisti fenomenali della nuova scena americana. Influenzato da stili diversi e disparati (ma d'altronde, questo è il jazz), l'album in uscita a settembre è stato anticipato da It starts when it disappears, in ascolto nelle radio.

Quest'anno ricorre anche il decimo anniversario del concerto a Central Park di Andrea Bocelli. Il grande tenore e artista italiano ha definito quell'occasione come una delle più emozionanti per la sua carriera, e per celebrarla ne propone una versione rimasterizzata e curata nei minimi dettagli, per restituire al pubblico le vibrazioni di quella strepitosa esibizione. In quella cornice, nel 2011, Bocelli si esibì con altri grandi artisti internazionali, come Tony Bennett e Celine Dion, che appariranno nel nuovo disco.



La Marvel guarda sempre di più alla Cina. La major americana dopo un film con il primo supereroe cinese Shang-Chi, ha deciso di affidare la regia del suo film Eternals in uscita a novembre a Chloe Zhao, regista cinese che ha vinto il premio Oscar con Nomadland.

Tra i dischi in uscita nel mese di settembre c'è quello atteso degli Iron Maiden che non tradiscono le aspettative



Libri belli e dove trovarli



Roberto Cotroneo, **Loro**

Editore: Neri Pozza

Pagine: 192

Scrittore e giornalista, Roberto Cotroneo è l'editor responsabile della narrativa italiana di Neri Pozza.

Questo romanzo è il prodotto di un'operazione curiosa e interessante. L'autore gioca con un classico del gotico: il giro di vite dello scrittore americano Henry James che nel 1898 scrive questa novella dell'orrore, una storia di fantasmi considerata un racconto perfetto, un meccanismo impeccabile e misterioso, dotato di un fascino inalterato anche per il lettore contempo-

aneo, dopo oltre un secolo dalla pubblicazione. Cotroneo, in *Loro*, rende omaggio a quel modello e gioca in modalità intertestuale e metaletteraria, dialogando con quel testo e interrogandosi sull'ambiguità del narrare.

L'ambientazione è trasferita in Italia ai giorni nostri, ma la vicenda di una governante che si occupa di due bambini e rimane coinvolta in un'esperienza allucinante è, in pratica, la stessa della novella di James. Il male si insinua nella storia a poco a poco, la tensione inizia già dall'incipit fino a diventare insopportabile, sostenuta da una scrittura precisa ed efficace che conduce a un epilogo terribile quanto insospettabile.

Scelto da Cinzia

Paolo Nori, **Sanguina ancora, l'incredibile vita di Fëdor M. Dostoevskij**

Editore: Mondadori

Pagine: 288

Paolo Nori, laureato in letteratura russa, curatore e traduttore di romanzi russi, scrive questo romanzo anomalo, a metà tra narrativa e saggistica. Racconta due storie: quella di Dostoevskij, uomo e scrittore, e la propria, da quando, quindicenne, è venuto a contatto con le opere del grande scrittore che hanno segnato il corso della sua vita.

Il libro (entrato nella cinquina del premio Campiello 2021) scaturisce da una domanda che ha colpito Nori come una ferita, la prima volta che ha letto *Delitto e castigo*,

da ragazzo. Il protagonista Raskol'nikov si chiede: "Io sono come un insetto o come Napoleone?"

Quella domanda apre una ferita mai sanata e conduce a un'altra domanda universale: che senso ha, oggi, leggere Dostoevskij? La risposta la troverà il lettore se saprà comprendere, attraverso la storia personale di Dostoevskij, travagliatissima (ingegnere senza vocazione, rivoluzionario condannato a morte e poi graziato, giocatore patologico e perdente), e attraverso le storie dei suoi personaggi immortali, perché quella ferita non si è ancora rimarginata.

Scelto da Paolo



CSM
ivica scuola di musica



Mail: info.csmusica@libero.it

Tel. 335 1474377

**CANTO
BASSO
BATTERIA
VIOLINO
SAX**

**Corsi
Individuali
e
MasterClass**

**CORSI DI MUSICA
ANNO ACCADEMICO
2021 - 2022**

info.csmusica@libero.it

**Chiamaci e prenota
la tua lezione di
prova**

**CHITARRA
CLASSICA
ELETTRICA
PIANOFORTE
FLAUTO
TROMBA**

sede operativa
**Piazza Castello
Gambolò PV**

**Corsi
Complementari
e Propedeutici
per Bambini**

**Laboratori
di musica
d'insieme**

**TEORIA
SOLFEGGIO
CANTO**

**PIANO
CHITARRA
BATTERIA**

**JAZZ
ROCK
BLUES**

Ass. Culturale Musicale Diapason